Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 13 / Sabato 14 gennaio 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 22 gennaio diffusione eccezionale

La Federazione di VITERBO diffonderà 4.000 copie. Alla diffusione prenderanno parte i componenti il Comitato federale e la Commissione di controllo. Le seguenti Sezioni di FIRENZE diffonderanno: PONTASSIEVE 900; BORGO S. LORENZO 600; GRASSINA 1.000; PONTE DI MEZZO 600. Si tratta di aumenti, rispetto alle domeniche normali, che vanno dal doppio al triplo.

22 gennaio: tutti a diffondere l'Unità

Per conquistare migliaia di nuovi lettori la Federazione di Pisa impegnata per 18.000 copie, quella di Biella 10.000 - La zona di Carpi 5.000

Nuovi ed importanti impegni di diffusione sono stati presi in questi giorni dalle federazioni per portare «l'Unità», domenica 22, a migliaia e migliaia di famiglie e di nuovi lettori. Numerose le federazioni che si sono riunite per predisporre piani di lavoro impegnando dirigenti, attivisti, consiglieri comunali, sindaci e parlamentari. Da Pisa è giunta la notizia che gli «Amici dell'Unità» diffonderanno 18.000 copie grazie anche alla mobilitazione di tutti i dirigenti provinciali, di zona e dei comuni, e dei giovani della FGCI. A Pontedera, in particolare, la sezione supererà l'obiettivo passando da 500 a 700 copie.

La federazione di Biella si è impegnata per 10.000 copie che saranno diffuse dagli attivisti e dai dirigenti.

Anche a Carpi, per il 22, gli «Amici dell'Unità» hanno organizzato un vasto piano di lavoro che prevede una diffusione di 5000 copie (1000 in più di quella domenicale). I compagni, inoltre, si sono impegnati per 100 abbonamenti all'«Unità», 50 a «Rinascita» e ad estendere la rete degli abbonati a «Vie Nuove» e a «Nuova Generazione».

I silenzi sul Vietnam

L'*ESPRESSO* guarda i telegiornali e, giustamente, si rallegra di non aver partecipato alla campagna di ottimismo diffusa a suo tempo sulla «svolta democratica» alla TV in coincidenza con l'arrivo in Via Teulada di alcuni tesserati socialisti. Certo, dice il giornale, quando oggi gli annunciatori pronunciano la parola Est il loro tono non è più grave e funerario come un tempo: e la TV osa perfino parlare male del neonazismo tedesco. Ma «nulla, o più esattamente nulla di importante è cambiato» rispetto «ai fatti fondamentali della nostra epoca, per esempio il Vietnam». E qui anche l'*Espresso* nota che la TV non ha mai emesso un qualsiasi comunicato giornalistico relativo «ai metodi con cui gli americani stanno combattendo la guerra». E, si domanda il giornale, «quale posto ha trovato una notizia di cui tutto il mondo ha discusso e cioè le agghiaccianti dichiarazioni del cardinale Spellman?». Nessun posto, rileva il rotocalco. Il quale conclude che, evidentemente, «le tessere socialiste da sole non cambiano le situazioni».

Non era necessario, per giungere a questa conclusione, citare il solo caso della TV. Anche se, effettivamente, poiché la TV «si vede» e le riforme si vedono di meno, è forse giusto porre attenzione a quello che la TV fa, o non fa, per poter capire tante cose che fa o non fa il centrosinistra.

NON VORREMMO, comunque, che la questione restasse limitata alla responsabilità di questo o quel funzionario televisivo, più o meno ardimentoso. Il problema è più vasto, e certe risposte sia *l'Espresso* che tutti coloro che si pongono le sue stesse domande amare, possono trovarle guardando oltre la stessa TV. Guardiamo, per esempio, al modo evasivo e senza prospettiva con cui Fanfani, alla Commissione esteri della Camera *non* ha parlato, perchè così è stato, del Vietnam. Fanfani non è un funzionario della TV timoroso. E' il ministro degli Esteri della Repubblica italiana: e se da lui non c'erano da attendersi frasi men che diplomatiche, era però legittimo aspettarsi che pur tra le nubi di un linguaggio ombreggiato emergesse qualcosa di più che il puro e semplice nulla di fatto sul tema essenziale del giorno attorno al quale si misura la maggiore, o minore, autonomia dalla linea americana. Questa autonomia non è stato possibile misurarla, nel discorso di Fanfani, poichè, evidentemente, non c'è una politica autonoma del governo nel suo insieme.

E guardiamo, fuori del governo, ai partiti e al paese. Fra i cattolici in particolare, le dichiarazioni del «cappellano militare» Spellman hanno sollevato lo scandalo ch'era inevitabile si verificasse. Hanno reagito quei gruppi che da Spellman-cappellano non si attendono nulla. Hanno reagito anche coloro che, come hanno detto i cattolici di Ravenna in una lettera inoltrata a New York dal loro vescovo, si attendono che un principe della Chiesa non se ne esca con «proposizioni anticristiane» esaltando il genocidio. Non sono stati soltanto i cattolici ravennati a pronunciarsi: sono stati quelli di Firenze, di Asti e di molte altre parti, in Italia e fuori. Solo ai cattolici che leggono il *Popolo*, non è stato possibile entrare in merito. *Il Popolo* infatti su tutto l'episodio ha steso un opaco velo di silenzio, tipico della libertà di disinformazione (anche su ciò che si muove nel mondo cattolico) che se non stupisce osservare sul *Corriere della Sera* colpisce in un giornale che dice di rivolgersi ai cattolici.

IN SOSTANZA, ciò che emerge da tutte queste cose è il duplice sforzo della DC — e quindi della TV e di tutti i giornali ligi — non solo per avallare ciò che il governo *non fa* per il Vietnam ma anche per ignorare sistematicamente ciò che in Italia e nel mondo *si fa* per la pace nel Vietnam. Alla radice dell'incredibile silenzio della TV e del *Popolo* su ciò che la gente pensa e fa anche lottando, per la pace nel Vietnam, non c'è dunque soltanto una mancata «svolta democratica» a via Teulada o l'inerte acquiescenza del *Popolo* agli ordini di Moro che del Vietnam «comprende» solo la necessità dei bombardamenti: c'è, evidentemente, una concezione non solo politica, ma anche morale, che è più democristiana che cattolica, è più nenniana che socialista. E' questa concezione che bisogna isolare e battere se si vuole, come speriamo voglia *l'Espresso*, che il dibattito sulla necessità di una svolta democratica in Italia non si restringa soltanto ai termini di un dibattito sul maggiore o minore coraggio politico di alcuni funzionari della TV con la tessera del PSI in tasca.

Maurizio Ferrara

Si riunisce oggi in un clima di tensione il CC del partito unificato

La crisi del centrosinistra aggrava la frattura nel PSU

Numerosi socialisti per il congresso straordinario - Nenni uscirà dal governo per tentare di attenuare i contrasti? Una dichiarazione di Ingrao - Documento della Direzione del PSIUP

Il Comitato centrale del PSU si riunisce stamane in un'atmosfera interna gravemente turbata per ascoltare le due relazioni di De Martino e Tanassi, sulle quali si svilupperà un dibattito prevedibilmente assai teso, che dovrà concludersi con un voto; non si esclude nemmeno che i lavori debbano protrarsi oltre il termine fissato di lunedì. Un indice eloquente dello stato di nervosismo e confusione esistente nel partito unificato è stato fornito ieri dalle numerose dichiarazioni rese dagli esponenti del PSU e dalle ipotesi circolate a proposito di una possibile uscita di Nenni dal governo per tentar di riprendere in mano la situazione nel partito.

«Delicata e preoccupante» ha definito la situazione l'on. Brodolini, dicendo inoltre di augurarsi che essa non sia «irreparabile». Brodolini ha poi ripetuto che si pone il problema «dell'efficienza» della direzione politica del PSU e che al termine del CC può emergere «l'esigenza di una consultazione straordinaria del partito e comunque di una revisione della struttura degli organi di direzione». Sullo stesso chiodo hanno battuto numerosi altri dirigenti del partito unificato, tra i quali Lombardi, Veronesi, Venturini, Palleschi, Giolitti, Santi, Vittorelli, e Bonacina; decisamente contrari alla eventualità di un congresso straordinario si dichiarano invece Paolo Rossi, Cattani e Ariosto (quest'ultimo è però favorevole ad una crisi di governo, seguita da una riedizione del centro-sinistra). Sorge qui, in effetti, un delicato problema d'interpretazione delle norme transitorie che regolano la vita del PSU fino al primo congresso, da tenersi dopo le elezioni politiche del 1968. Secondo alcuni, il solo fatto che il Comitato centrale si concluderà con una votazione formale, rompendo così il principio «paritario», ora alla base dell'organizzazione del PSU, renderebbe inevitabile il ricorso ad un congresso straordinario.

Secondo altri, invece, si tratterebbe di un problema artificioso. Di questo parere è per esempio il ministro Mancini, il quale, conversando con i giornalisti, si è riferito alla norma transitoria che prevede la possibilità di una modifica degli organi dirigenti, ad ogni livello, attraverso una maggioranza dei due terzi. Egli ha lasciato insomma capire, insistendo sul fatto che una «decisione» sarà certamente adottata, che esiste la possibilità di un mutamento al vertice del PSU. In questo quadro, va segnalata la voce di un eventuale ritiro di Nenni dal governo per assicurare una direzione unitaria del partito unificato: al suo posto si fanno i nomi di Paolo Rossi e dello stesso Mancini. Il «ritorno» di Nenni al partito comporterebbe una messa in disparte di Tanassi e De Martino. Anche

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Aperto ieri a Milano il convegno del PCI sulla programmazione

Una politica di riforme per un piano democratico

La relazione del compagno Tortorella - Le comunicazioni di Busetto, Bardelli e Bartoli - I primi interventi nel dibattito - Hanno recato il saluto Libertini per il PSIUP e il presidente del comitato regionale lombardo per la programmazione Bassetti - Presente il sindaco di Milano - Oggi le conclusioni di Amendola

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Un programma economico che risponda ai bisogni dell'Italia. Ecco il tema del convegno dei comunisti, organizzato dal Centro studi economici del PCI, che ha aperto stamani i suoi lavori a Milano nel salone della Società Umanitaria. Un convegno importante e attuale in cui si esprime la visione dei comunisti sullo sviluppo della economia nazionale, mentre è in corso la «verifica» del programma economico governativo da parte delle diverse forze politiche. Una verifica che si tiene a due mesi dalla disastrosa alluvione e mentre il prossimo disgelo incombe sulle piaghe dell'arco alpino come una terribile minaccia.

Sono presenti al convegno compagni dirigenti delle organizzazioni di partito e di massa dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Liguria, Veneto, Friuli e Piemonte. In apertura il segretario della federazione comunista milanese, compagno Bollini, ha tra l'altro rivolto un cordiale saluto alla delegazione del PSIUP, guidata dal compagno Libertini e del partito socialista autonomo rappresentato dal compagno Vittorio Origlia. Un cordiale saluto è stato inoltre rivolto ai rappresentanti dei comitati regionali per la programmazione economica che hanno presenziato ai lavori, come ad esempio il dott. Piero Bassetti, presidente del comi-

Marco Marchetti

(Segue a pagina 2)

Firenze

Il prefetto sarà interrogato dal magistrato per il mancato allarme

Le conseguenze dell'alluvione potevano essere meno gravi - La denuncia fatta da Terracini - Gli otto dipendenti dell'ENEL si sono scelti un difensore

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

L'inchiesta della magistratura sul disastro del 4 novembre si è concentrata, pur non trascurando il problema delle dighe, sul mancato preallarme. Entro breve tempo i magistrati interrogheranno il prefetto, dott. De Bernart, in relazione alla denuncia presentata dal compagno senatore Umberto Terracini nella quale il parlamentare comunista sottolinea le «gravi inadempienze personali di alcune autorità pubbliche che avrebbero potuto e dovuto, se tempestivamente intervenute secondo i loro compiti di istituto forse in parte evitarle e certamente dappertutto attenuarle».

Dalle indagini svolte fino a questo momento sarebbero emersi gravi elementi di responsabilità in ordine ad alcuni episodi: basti pensare alle decine di automobilisti finiti in strade allagate con grave rischio della propria vita (e qualcuno sarebbe rimasto anche ucciso) perché l'accesso a quelle strade non era stato impedito a tempo, come sostiene il compagno Terracini nella sua circostanziata denuncia. Dare il preallarme alla popolazione forse non rientra nel potere del prefetto, ma informare di quanto stava già accadendo ospedali, case di cura, caserme, gallerie d'arte, università rientra nelle sue competenze. Il prefetto, è stato accertato, non informò che la situazione stava precipitando né i dirigenti dell'ospedale di S. Giovanni di Dio né il sovrintendente alle gallerie. Per cui decine e decine di malati rimasero isolati e privi di acqua, mentre numerose opere d'arte andarono distrutte. Di questo il dott. De Bernart dovrà render conto ai magistrati quando sarà interrogato.

Le denunce scritte nel registro generale della Procura sono soltanto quelle presentate dal senatore Terracini, dal Genio Civile di Pisa e dal comune di Arezzo e non esistono altre denunce di organi di polizia, sindaco o altro della città di Firenze. Intanto, gli otto funzionari e tecnici dell'ENEL hanno nominato un proprio difensore, l'avvocato Guido Carli presidente dell'Ordine forense fiorentino. I loro nomi sono stati iscritti nel registro generale con a fianco le rispettive imputazioni di falso materiale documentale e inondazione colposa per i quali ai sensi dell'art. 78 del Codice di Procedura Penale sono stati invitati a nominare un difensore.

Stamane gli avvocati Pacchi, De Anna, Baracchi e De Santis costituitisi parte civile in difesa di alcuni commercianti e industriali colpiti dall'alluvione, sono stati invitati dai magistrati a nominare (meglio sarebbe dire sceglhere perché ognuno dei difensori aveva nominato un proprio perito) due periti come stabilisce l'art. 323 del Codice di procedura penale che suona così: «Se le parti che intendono valersi della facoltà sono più, esse non possono essere assistite da più di due consulenti tecnici complessivamente». Gli avvocati di parte civile però non hanno preso alcuna decisione e molto probabilmente spetterà al giudice nominare i due periti di parte come sanziona l'art. 323: «Il giudice occorrendo provvede anche d'ufficio, con ordinanza a far osservare questa disposizione».

Giorgio Sgherri

DELTA DEL MEKONG **Marines USA impegnati in combattimento con forze del FNL**
Proseguendo nella loro opera di devastazione del Sud, gli americani hanno raso al suolo la cittadina di Ben Suc. (A pagina 12 il servizio)

Centinaia di migliaia d'operai affluiscono nella capitale cinese

Attesa a Pechino un'altra gigantesca manifestazione

Sostituito Tao Ciu nella carica di capo della propaganda del CC — Riprende le pubblicazioni l'organo dei sindacati — Grave provocazione di Ciang Kai-scek contro la Cina

TOKIO, 13.

Centinaia di migliaia di lavoratori — un milione secondo il giornale giapponese *Yomiuri* — starebbero concentrandosi a Pechino in vista di una gigantesca manifestazione che dovrebbe aver luogo nei prossimi giorni. Questa notizia sembra quella di maggiore spicco nella quotidiana ondata di informazioni cinesi che oggi offre peraltro vari elementi di interesse, come passi di un discorso pronunciato da Mao Tsedun alla sezione della rivoluzione culturale del CC del PCC e come la comparsa di volantini i quali, rifacendosi ad un intervento di Mao nell'agosto del 1966, affermano che nell'anno in corso si terrà il congresso del partito comunista.

Come già è stato notato negli ultimi giorni, i numerosi corrispondenti giapponesi restano inclini ad astenersi da una eccessiva drammatizzazione sensazionalistica degli avvenimenti cinesi: non solo per non esporsi alle recenti nette smentite (per esempio sulla «sanguinosa battaglia» di Nanchino) ma probabilmente anche perchè si sente la necessità di cercare di non smarrire, per quel che è possibile, il senso della lotta politica aspra e gigantesca che si combatte in Cina.

Come si è detto, a Pechino si starebbe preparando una grossa manifestazione e disparate sono le interpretazioni dell'avvenimento. Un giornalista giapponese parla di un manifesto nel quale sarebbero annunciate misure per il rafforzamento della sicurezza nella capitale. Secondo l'agenzia *Nuova Cina*, automobili con altoparlante hanno percorso le vie della città diffondendo spiegazioni sulla portata delle decisioni prese dal partito e dal governo contro la linea borghese reazionaria. Diverse fonti giornalistiche confermano il rientro di Mao Tsedun a Pechino, senza peraltro indicare il fondamento di queste informazioni. Un altro corrispondente afferma che si è svolta una dimostrazione di guardie rosse davanti alla sede del ministero per la Sicurezza: dimostranti chiedevano la sostituzione del ministro, Hsieh Fu-ci. Non vi sono stati incidenti con il servizio di guardia dell'edificio.

Per quanto riguarda il congresso del PCC, la notizia d'una sua convocazione entro quest'anno è stata diffusa dall'agenzia cecoslovacca CTK e subito è rimbalzata nelle varie capitali: l'agenzia l'ha desunta da volantini diffusi nelle vie di Pechino. I manifestini si rifanno a una dichiarazione di Mao — oggi nota per la prima volta — all'undicesima sessione plenaria del CC, svoltasi nell'agosto 1966. «E' necessario — avrebbe detto Mao — preparare il nono congresso del partito, che con ogni probabilità si svolgerà in un momento opportuno del prossimo anno».

Per parte sua l'agenzia jugoslava *Tanjug*, in un dispaccio subito ripreso dalle altre agenzie, dà notizia di un manifesto affisso nella capitale cinese e che riferisce di un discorso pronunciato da Mao alla sezione del CC del PCC incaricata della rivoluzione culturale. Dal testo rife-

(Segue in ultima pagina)

Formosa

Aerei cinesi abbattuti dall'aviazione di Ciang

TAIPEI, 13.

Una grave provocazione contro la Cina è stata oggi messa in atto dal governo di Ciang Kai-scek con l'annuncio di un presunto abbattimento di due aerei cinesi nello stretto di Formosa e con una conferenza stampa del portavoce militare del governo di Ciang, il quale ha dichiarato che a Formosa sono stati completati i preparativi per un attacco sul continente cinese e che per lanciarlo si attende «il momento giusto». Il portavoce, gen. Liu Shun-van, non ha specificato che cosa si debba intendere per «momento giusto». Le sue parole hanno immediatamente richiamato ai giornalisti presenti l'esistenza di un trattato di difesa fra Ciang e gli USA, a proposito del quale, recentemente il Dipartimento di Stato ha dichiarato che esso non consente a Formosa di attaccare la Cina senza il consenso americano. Alle domande in proposito dei giornalisti, il portavoce ha opposto un sibillino rifiuto di esprimere qualsiasi commento.

Sui problemi del lavoro e della famiglia

Dirigenti comuniste domani a convegno

L'assemblea si apre a Roma con una relazione del compagno Natta

Si apre domani a Roma, con una relazione svolta dal compagno Alessandro Natta della Direzione del Partito, il convegno delle donne comuniste elette negli organismi dirigenti periferici e centrali del Partito.

Tre saranno principalmente i temi in discussione, connessi agli aspetti gravi dell'attuale collocazione delle donne nella società nazionale: 1) la possibilità di un lavoro stabile e qualificato; 2) il problema dei servizi sociali la cui carenza e arretratezza in Italia pesa soprattutto sulle lavoratrici e rappresenta una delle condizioni più gravi di arresto della trasformazione in senso moderno della società civile; 3) la riforma della legislazione familiare.

I lavori dell'assemblea avranno inizio domani mattina alle dieci nel teatro di via dei Frentani. Le conclusioni, nel pomeriggio saranno riassunte da un discorso del compagno Luigi Longo.

Lo ha dichiarato a Roma il pastore luterano

HO CI MIN A NIEMOELLER:

«Premessa del negoziato è la fine dei bombardamenti»

Il pastore luterano tedesco Martin Niemoeller, il giornalista Egon Franz Lutz e l'interprete Walter Dehl sono giunti l'altro ieri notte, poco dopo le 2, all'aeroporto di Fiumicino provenienti da Hong Kong, dopo essersi recati per una settimana in visita nel Vietnam del Nord quali componenti di una delegazione della «Organizzazione per gli aiuti al Vietnam». Della stessa delegazione faceva parte anche mons Georg Huessler, segretario generale della «Charitas» tedesca, che è rimasto a Hong Kong perché malato e che, a quanto si è appreso, verrà a Roma tra 3 o 4 giorni.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il pastore Niemoeller è stato intervistato da giornalisti tedeschi e da una stazione televisiva statunitense. Martin Niemoeller ha spiegato che durante la permanenza nel Vietnam del Nord ha potuto, insieme agli altri componenti della delegazione, muoversi liberamente, visitando la città di Hanoi e dintorni. «In particolare — ha detto tra l'altro — mi sono recato nella cittadina di Phu-Ly che si trova sulla strada per la frontiera cinese, che è stata quasi totalmente distrutta dai bombardamenti americani e abbandonata dai suoi abitanti. Anche Hanoi, dove prima del conflitto viveva un milione di abitanti, conta adesso non più di 400-500 mila vietnamiti. Scopo della nostra visita nel Vietnam era quello di incontrare personalità della Croce Rossa vietnamita e di altre organizzazioni similari, constatare come sono stati impiegati i 380.000 marchi che finora la nostra organizzazione ha inviato in quel paese e renderci conto di quanto si potrà fare per il futuro».

Punto culminante della visita della delegazione è stato l'incontro che essa ha avuto nel pomeriggio di domenica scorsa con il presidente Ho Ci Min nella sua residenza.

«Il colloquio — ha detto Martin Niemoeller — è durato un'ora e mezza e si è svolto in tutta franchezza. Era la prima conversazione di Ho Ci Min con personalità di Chiese occidentali e l'incontro è stato molto aperto e amichevole. Una cosa è chiara: il presidente del Vietnam del Nord non è un fanati-

(Segue in ultima pagina)

Le tasse di Agnelli

E ora, che paghi!

Fino a ieri Gianni Agnelli era un evasore fiscale solo per noi. Ieri abbiamo perso l'esclusiva, ma volentieri. Sulle nostre rivelazioni ha messo il timbro il ministro. Il Parlamento ha appreso che un tale fa il padrone della Fiat e se ne pagare qualcosa come 69.224 lire di tasse contro le 17 mila di un contribuente operaio. Preti l'ha ammesso con grazia e circospezione, ma l'ha pur detto: «Indipendentemente dagli utili percepiti dal dottor Agnelli dalla società IFI, l'amministrazione finanziaria ritiene che altre fonti di reddito del contribuente in questione siano superiori alla cifra denunziata». Certo quel «ritiene» prudenziale è una finezza. Ma Preti è un uomo di stato e noi no e dove noi si brandisce la clava lui va di fioretto.

Comunque la notizia è quella. Eh, sì — molzina Il Giorno *— «tre milioni e 945 mila di imponibile per Gianni Agnelli sono pochini». Il Corriere, oggettivistico e schivo, informa in un cantuccio di seconda pagina e non rischia una opinione. Alla Stampa invece si buttano sulla «primizia» e quasi disincrano il tabù, ma acrobaticamente. Quasi ci danno ragione e non se ne vergognano, pur di spergiurare che il padrone non è in torto: «Egli (il ministro n.d.r.) ha dichiarato che risultano esatte sin le somme pagate dal dottor Agnelli sia quelle indicate da l'Unità». E poi: «Quanto alle riduzioni d'imponibile nelle denunce successive, esse si spiegano con la facoltà concessa dal decreto legge del 24 febbraio 1964 di optare, in sede di riscossione dei dividendi, per la ritenuta secca del 30 per cento, senza più l'obbligo di dichiarare i dividendi stessi ai fini della complementare». Insomma Agnelli strizza l'occhio. Evade il fisco ma col permesso del governo e ci tiene a farlo sapere. Preti ammicca allo stesso modo: questa storia non gli piace, ma lui non sa farci nulla. E dunque noi che vogliamo? Semplice: che Agnelli paghi, che ci sia un regime fiscale buono per mandarlo a regolare i conti allo sportello dell'esattore. Solo allora il presidente della Fiat e il titolare delle Finanze ci faranno contenti. Avere «ragione» non ci basta.*

*